

PREMI

«GUARESCHI» A CANEPARO

◆ Sarà consegnato domani pomeriggio a Roncole Verdi (Parma) il premio «Giovannino Guareschi» per un racconto inedito sul tema del «mondo piccolo». La diciannovesima edizione è stata assegnata dal Club dei Ventitré a Mauro Caneparo per «Il violino di barba Funsu». Lettrice di eccezione sarà l'attrice Lydia Alfonsi. A questa edizione hanno partecipato 105 racconti che, nella tradizione del concorso, vengono sempre presentati in forma anonima (sono contraddistinti solo da un numero) per non influenzare la scelta. Dice la motivazione: «Questo racconto tratta in modo toccante e singolare una tragica storia evocata da due foto ingiallite della Grande guerra ritrovate nella custodia di un vecchio violino».

CULTURA
E SOCIETÀ

Su «Civiltà cattolica»
Giovanni Filoramo
e il magistero

Sul nuovo numero di «Civiltà cattolica» un articolo di Giandomenico Mucci riflette sulle posizioni dello storico torinese Giovanni Filoramo sul rapporto tra la Chiesa e la democrazia e la laicità: posizioni «più polemiche, ma sempre espresse «nel rispetto dell'interlocutore», anche quando portano avanti «il punto di vista e i sospetti della cultura laica». Filoramo, infatti, riconosce che «l'insegnamento etico-religioso del Magistero si configura, in un tempo di crisi, come un grandioso tentativo di donazione di senso alla vita degli uomini», ma gli attribuisce anche «un'intenzione surrettizia che gli permette di parlare di Magistero ambiguo»: Filoramo denuncia «il tentativo di ripristinare un regime di cristianità che viola alla radice quel rispetto dei principi di fondo della democrazia che pure si dice di volere rispettare». Un tentativo di ritorno all'ante 1789 irrealistico, per Mucci, che conclude: «Non riusciamo a capire perché sia così ostica alla mente laica l'idea che il Magistero persegua il fine di collaborare al superamento di quella laicità di indifferenza verso il fatto religioso che diventa spesso ostilità e perciò propone alla democrazia moderna di dotarsi di un quadro di valori morali, che essa non può produrre da sola».

Darwin e fede,
la convivenza
è possibile

L'avvicinarsi del 150° anniversario de «L'origine delle specie» di Charles Darwin offre a Simone Morandini l'occasione di riflettere, sul nuovo numero della «Rassegna di teologia», sul rapporto tra «libertà della scienza e dignità del credere» nel «pensare la creazione» e nell'«interpretare Darwin». Lo studioso muove da una puntuale rilettura dell'opera darwiniana, per proporre una riflessione che intreccia epistemologia e teologia, dalla quale emerge che «la libertà della scienza e la dignità del credere non sono tra loro in concorrenza, come non lo sono la riflessione darwiniana e la considerazione del mondo in quanto creazione. È questo un dato che la ragione teologica può ormai considerare acquisito».

intervista

L'astrofisico
Marcello Coradini,
domani ospite
a Bergamoscienza:
«La corsa a Marte
può attendere:
è il nostro satellite
la vera frontiera,
dove una base
permanente potrà
farci sviluppare
tecnologie
rivoluzionarie»

DI LUIGI DELL'AGLIO

C'è un italiano, il professor Marcello Coradini, al quale viene riconosciuto il ruolo di "padre" dei programmi di esplorazione spaziale europei degli ultimi quarant'anni, nell'ambito del Sistema solare. Coradini, che domani intervenga a Bergamoscienza (ore 16.30, Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni) coordina questo settore all'interno dell'Esa, l'Agenzia spaziale europea, e ora annuncia il ritorno sulla Luna. Da realizzare entro i prossimi vent'anni: «La Luna è il corpo celeste più vicino alla Terra, il più facilmente raggiungibile, già esplorato sia da robot che da esseri umani ed è quindi naturale che venga rilanciata». Sul nostro satellite la gravità è un sesto di quella terrestre, ma si fa sentire e questo semplifica molto le cose.

Professore, ora che l'economia mondiale è scossa dalla crisi finanziaria, ci saranno ancora fondi per le imprese spaziali?

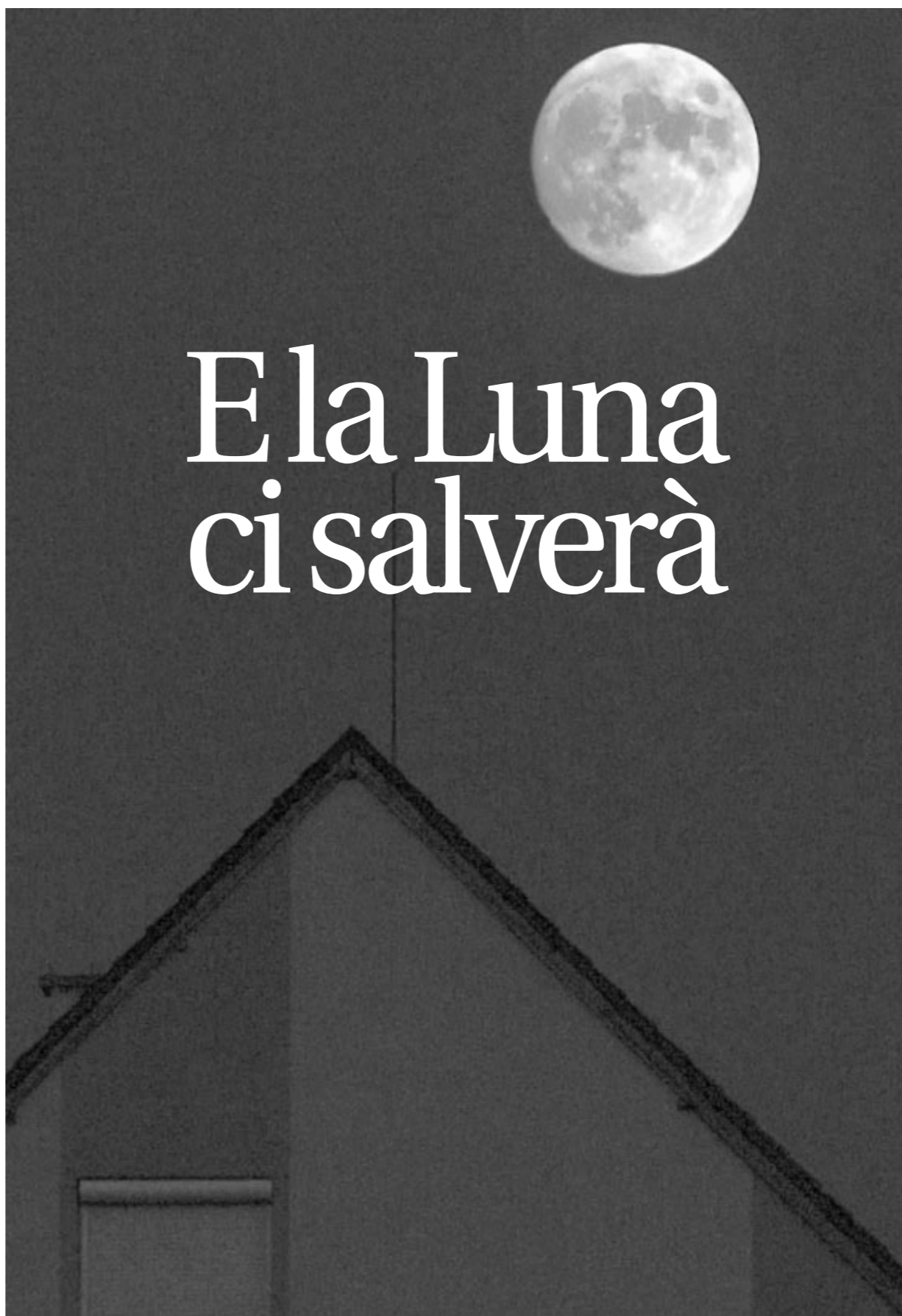
«La ricerca scientifica e tecnologica è il volano che può dare impulso agli investimenti industriali. Le imprese spaziali stimolano la ricerca e garantiscono occupazione nell'industria ad alta tecnologia e benefici in campo sociale. Proprio nei momenti di crisi come questo si può rilanciare l'economia con intuizioni inedite. In Europa ormai investiamo pochissimo nella ricerca, si è no l'uno per cento del prodotto interno lordo, una percentuale da Paesi poveri».

C'è chi pensa che i corpi celesti vengono dopo i bisogni materiali immediati, specie quando l'emergenza economica stringe.

«Rispondo con un esempio. La nostra missione Rosetta va da una cometa all'altra e intanto, supponiamo, in un angolo impervio del globo si è verificata una catastrofe naturale. Questi due eventi non hanno, apparentemente, alcun rapporto. Ma il lander Philae che si stacca da Rosetta e plana sulla cometa è un laboratorio miniaturizzato di chimica e biochimica estremamente sofisticato, e trasportabile. Messo in una valigia (peso complessivo trenta chili) e portato con un elicottero dove è avvenuta la calamità permetterà di salvare tante vite con analisi in situ. Normalmente un laboratorio come questo occupa intere sale di un ospedale».

Non è probabile che il nuovo governo Usa punterà tutto sulla ricerca di una fonte di energia nuova, facilmente fruibile e poco costosa?

«L'energia è proprio uno dei campi in cui la ricaduta tecnologica e sociale delle imprese spaziali appare in tutta la sua evidenza. Torniamo all'esempio della missione Rosetta. Questa produce energia solare alla bellezza di settecento milioni di chilometri dal Sole (abbiamo sviluppato un brevetto europeo, con buo-



E la Luna
ci salverà

na partecipazione italiana, per queste speciali celle solari). Se lei si trovasse su Rosetta e guardasse il Sole, lo vedrebbe poco più grande di una stella del firmamento. Ma prendiamo i pannelli solari di Rosetta e ricopriamoci i tetti di ogni casa che viene costruita: sono così sensibili da poterli definire "celle lunari", perché sarebbero in grado di produrre energia addirittura al chiaro di luna».

A proposito di Luna: sta scavalcando Marte nei programmi spaziali, eppure Marte è un simbolo della conquista dello spazio.

«Per via della fantascienza, fa parte del nostro inconscio collettivo. Ma a mente fredda si deve ricordare che Marte è per ora un obiettivo difficile da raggiungere. Marte dovrà essere esplorato con tecniche robotiche. Nel frattempo, è molto affascinante ciò che si può realizzare tra Marte e la Terra: se collichiamo sulla superficie marziana telecamere ad alta risoluzione, e abbiamo una potente capacità di trasmissione, usando dalla Terra tecniche da videogioco si proverebbe la stessa sensazione di stare sul pianeta rosso».

Ma sarebbe un gioco...

«No. Potrei studiare la geologia di Marte, camminare su Marte. Come con la realtà virtuale, salgo su una pedana, indosso un casco, manovro un joystick e cammino. Il mio cammino fa avanzare un robot sulla superficie marziana. A quel punto, io geologo o biologo o mineralogista esploro la superficie di Marte come se ci fossi davvero. I miei movimenti vengono trasmessi, un robot si

muove alla mia stessa velocità, e io ho la visione reale dell'ambiente marziano. Ho tutte le condizioni di cui ha bisogno uno scienziato per percepire e comprendere la realtà che lo circonda. Vedo la realtà vera, perché quella non è virtuale. È virtuale la mia presenza, ma è una presenza virtuale in una realtà vera».

E la stazione spaziale internazionale?

«Diversamente dalla stazione spa-

CHI È

Ulisse del Sistema solare

Per la conoscenza dei pianeti del Sistema solare, un contributo decisivo è quello dato in quarant'anni dal professor Marcello Coradini (nella foto), sia con il suo lavoro di ricerca in Italia, sia



con la lunga opera svolta presso l'Esa (Agenzia spaziale europea), dove è responsabile dei programmi

di esplorazione del Sistema solare. Particolarmente interessanti sono i suoi studi sull'erosione eolica di Marte. Coradini ha sviluppato tecniche di accelerazione di proiettili per la simulazione dell'impatto di un asteroide su una superficie planetaria di notevole estensione, dimostrando l'esistenza di processi magnetici fino ad allora completamente sconosciuti, venendo per questo premiato anche dalla Nasa. (L.D.A.)

ziale, una base lunare avrà risvolti molto importanti, sarà facile viverci; sulla Luna ci si potrà spostare facilmente, senza i disagi creati dall'assoluta mancanza di gravità. L'organismo umano non è progettato per rimanere in assenza di gravità. Gli astronauti hanno capogiri, vomitano perché non stanno in un luogo con un "alto" e un "basso"».

Ma abbiamo ancora la capacità di mandare uomini nello spazio?

«Vedere uomini che salgono e scendono dalla stazione spaziale internazionale per poi essere costretti a esercitarsi con la cyclette non stimola più l'immaginazione di nessuno. Vogliamo rilanciare l'esplorazione dello spazio, nei geni dell'umanità c'è la passione dello scoprire».

Russia e Cina vogliono unire gli sforzi e lanciare una grossa missione lunare. Lo spazio riacquista valore strategico?

«Abbiamo aperto interfacce internazionali e abbiamo una collaborazione già confermata con Cina e Giappone. Ma siamo realisti: per andare nello spazio bisogna rimanere con i piedi per terra. Se ci sono voluti vent'anni per la stazione spaziale internazionale, altri vent'anni bastano per la stazione lunare. Sulla Luna, l'Esa ha sperimentato il motore ionico. Frutto della mia missione Smart 1. Nello spazio non c'è attrito, per muoversi bisogna gettare materia da una parte per spostare materia dall'altra. Noi siamo riusciti a "sputare" ioni, cioè una massa praticamente nulla, con una procedura che permette di raggiungere velocità impensabili con un motore tradizionale».

A Bergamo tre fine settimana di faccia a faccia con le «stelle» della ricerca mondiale

Si apre questo pomeriggio la sesta edizione di Bergamoscienza, tre fine settimana di conferenze, tavole rotonde, laboratori interattivi, spettacoli e incontri con alcuni dei maggiori esponenti del mondo scientifico e culturale che si terrà a Bergamo fino al 19 ottobre. A spiegare i segreti della ricerca ci sarà anche Peter Agre, Nobel per la Chimica 2003, che il 12 ottobre sarà all'Auditorium del Seminario di Città Alta per la conferenza «Una vita nella scienza». Il ciclo di

conferenze si aprirà con Cesare Marchetti, che parlerà di «Tecnologie compatibili e crescita senza limitazioni»; chiuderà la rassegna un grande nome dello sport come Oscar Pistorius con «Protesi per vivere... e per correre!». Molti saranno gli scienziati stranieri presenti alla manifestazione, da Mark Clampin a Monty Jones, John Banville, Daniel Dennet, Bob Berwick, Valentina Tereškova, Leslie Robertson e James Turrel, affiancati da prestigiosi nomi della scienza italiana che faranno gli onori di

casa. Tra questi, oltre a Coradini, Luciano Maiani, Vincenzo Balzani, Mario Panizza, Gilberto Artioli, Marco Tizzoni, Sergio Bellini. La rassegna prevede inoltre, tra le mostre, foto, modelli e disegni del Roden Crater Project dell'artista statunitense James Turrell e, tra gli spettacoli, *La notte di Keplero*, per la regia di Alberto Salvi e liberamente tratto dall'omonimo romanzo di John Banville, e *Nati due volte*, per la regia di Giorgio Sciumè dall'opera di Giuseppe Pontiggia. Per informazioni, www.bergamoscienza.it

Giornalismo di qualità, dall'Italia si leva un grido di dolore

DI PAOLA SPRINGHETTI

Cinici e bari, eppure indispensabili. Anzi, perfino rivalutabili. I giornalisti sono visti così dagli italiani, e la loro immagine è decisamente peggiorata negli ultimi dieci anni. Il centro di ricerche Astra ha reso noti i risultati di tre indagini sul tema del

"Futuro del giornalismo in Italia", e i dati sono impietosi. Il 68% del campione (rappresentativo della popolazione italiana dai quindici anni in su) ritiene che i giornalisti sono bugiardi, il 60% li ritiene incompetenti ed esagerati nel gonfiare le notizie, il 52% pensa che non sono indipendenti. I giornalisti inoltre non sanno comunicare (65%), non hanno eticità (64%), sono ansio geni (62%) e non hanno rispetto per gli altri (53%). Se non fosse abbastanza chiaro, il 55% degli italiani dà dei giornalisti una valutazione pessima o cattiva. E di poca consolazione il fatto che

moltissimi intervistati (l'83%) citino delle eccezioni, dei giornalisti, cioè, che considerano modelli di riferimento. E allora, proviamo a vedere come li vorrebbero, questi giornalisti. Li vorrebbero capaci di studiare i problemi, di ascoltare gli esperti e di sentire più campane. Vorrebbero che fossero seri e rispettosi, e che «aiutassero a capire e non solo a sapere», perché grazie a loro il lettore dovrebbe "crescere". Vorrebbero, inoltre, che scrivessero in modo chiaro e comprensibile ma anche capace di coinvolgere emozionalmente. E su

quest'ultimo desiderio un piccolo campanello d'allarme scatta, perché è proprio in questa ricerca di emozioni - da parte dell'informatore ed a parte dell'informato - che si radicano tanti mali della nostra informazione. Il fatto interessante, comunque, è che, benché abbiano questa categoria, gli italiani continuano ad attribuire all'informazione una grande importanza sociale: solo il 27% tende a ridimensionarla. Sarà possibile ai giornalisti non deludere questo riconoscimento e riconquistarsi un'immagine

autorevole e apprezzata? L'indagine di Astra non affronta questo aspetto del problema - che implica, in fondo, cambiare radicalmente il modo di fare informazione - ma apre uno spiraglio interessante grazie a due dati. Uno è legato alla previsione che dal 2012 ci sarà una crescente richiesta di giornalismo. Un giornalismo che non si svilupperà in canali non tradizionali ma che risponderà a bisogni-chiave dei lettori, perennemente a rischio di overdose di informazione: la necessità che qualcuno selezioni le notizie, la sintesi, la gerarchia di rilevanza, la

contestualizzazione e il commento, la raccolta di testimonianze, l'orientamento. L'altro dato riguarda la pubblicità. Dal 1991 ad oggi l'efficacia della pubblicità si è dimezzata, il che significa che un'impresa deve spendere il doppio per ottenere gli stessi risultati. E allora? Forse la pubblicità stessa, che in questi ultimi anni ha spinto le testate a umiliare l'informazione per dare spazio al marketing, scoprirà di avere bisogno di giornali di qualità, capaci di instaurare un buon rapporto con i loro fruitori, per essere più efficace. Chissà, magari informazione e pubblicità si salveranno insieme.



inchiesta

Oltre il 60% dei cittadini del Belpaese ritiene l'informazione «bugiarda», «senza etica», «incompetente» e «ansio gena» e chiede meno scandalismo e più approfondimenti culturali